

## il caso Nori

# Senza libertà totale non esistono scrittori

*Impedire a un romanziere "di sinistra" di pubblicare per un giornale "di destra" significa interferire con la sua arte*

di ELENA STANCANELLI\*

■■■ L'altra sera alla libreria Giufà di Roma, qualcuno, a un certo punto di una discussione letteraria (per sua natura frattalica e nebbiosa), ha preso la parola e ha chiesto confini, parametri. Ha chiesto ad Andrea Cortellessa, che aveva dichiarato illegittimo scrivere su Libero, quale fosse un criterio di legittimità adottabile. Quali quotidiani, quali reti televisive fossero frequentabili e perché, come evitare di fare la cosa sbagliata, di ritrovarsi dove non è giusto stare.

È stato in quel momento che mi sono resa conto di quale fosse davvero l'argomento della serata. Che non era né Libero né nessun altro giornale o rete televisiva. Quello che rischiava di essere in discussione quella sera era la legittimità, questa sì, di uno scrittore, di muoversi liberamente nel mondo. Di osservarlo da tutti i lati, di lasciarsi sedurre, di incazzarsi, di essere equivocato, di mettere le mani in tutte le marmellate. La questione, alla libreria Giufà, non erano i titoli che ribattono il significato dell'articolo o il contagio di una lingua criminogena, come è stato detto a proposito di questo giornale. La questione era

cosa deve fare o non fare uno scrittore per diventare un bravo scrittore.

Tutti noi ce lo chiediamo, ovvio. Io credo che per diventare un bravo scrittore, oltre a scrivere scrivere, devi azzeccare la tua biografia. Non è facile. Devi conoscerti bene per capire quali scelte ti porteranno più avanti e quali ti lasceranno esattamente dove sei.

Perché il criterio, in questo caso, non è l'unico col quale abbiamo un po' di confidenza, cioè il piacere, la felicità. Azzeccare la propria biografia può significare, per uno scrittore, cercare a tutti i costi la tranquillità, emotiva ed economica, e accoccolato in quella pace scrivere con tutta calma. Ma anche mettersi nei guai, perché solo in un incasinatissimo sconforto riesce a produrre buona letteratura. C'è chi si droga e si ubriaca, chi beve latte e mangia vegan, quelli che scopano un milione di donne o di uomini o tutti e due, quelli che fanno figli e quelli come me, che se passano un paio d'ore con qualcuno sotto i sei anni poi non sono in grado di scrivere una parola per settimane... La cosa importante è non confondersi. Non finire dentro la vita che sarebbe stata utile a qualcun altro, perché in quel caso la letteratura

non ti perdona. Potrei fare un elenco sterminato di scrittori e scrittrici che la vita ha reso innocui condannandoli a scrivere libri innocui. Azzeccare la propria biografia è una questione di scelte ma anche di fortuna. Mal'obiettivo è sempre lo stesso, cercare di arrivare, un giorno o l'altro, «nel territorio del diavolo» come direbbe Flannery O'Connor.

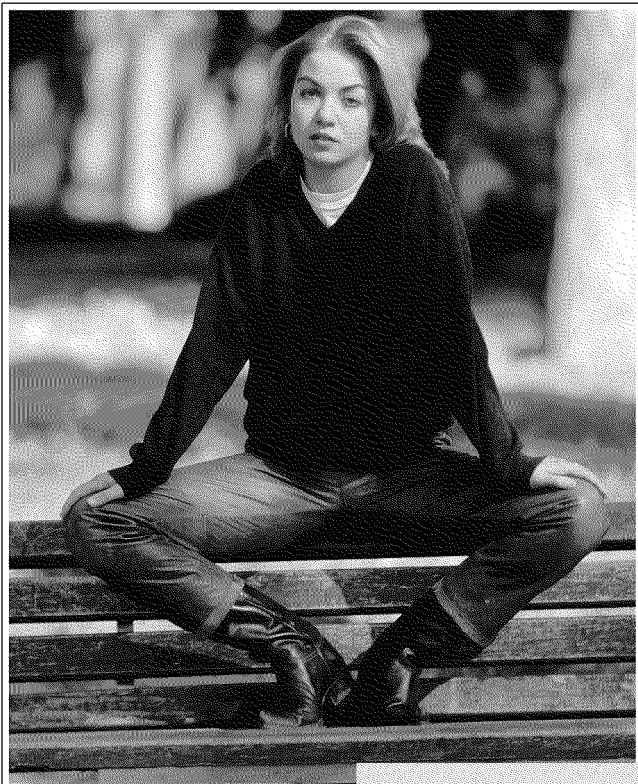
L'altra sera alla libreria Giufà Paolo Nori ha detto che a lui piace essere dissonante, perché non è un giornalista ma uno scrittore. Che quando va ai convegni si scrive un discorso - con la sua prosa ritmica, anaforica allitterante aggiungo io - e si diverte a vedere gli uditori che lo guardano come un Ufo. E che se qualcuno gli dice che quella cosa non si deve fare, lui la fa. Questo mi sembra sensato. Anche io la penso come lui. Ma se anche fosse insensato, avrebbe lo stesso valore. Perché agire così, ha fatto di lui un ottimo scrittore. Qualcun altro potrebbe al contrario dire che lui consegna i suoi scritti soltanto a giornali che condivide fino al minuscolo dettaglio, e che non pubblica con editori sulla cui limpidezza morale non possa giocarsi la mano destra, e non accetta committenze da istituzioni del cui denaro non conosca tutti i tracciati bancari. Anche

questo avrebbe senso, anche questo farebbe di quello scrittore un bravo scrittore. Anche se uno scrittore i cui scritti giacerebbero in una cassetta chiusa a chiave.

Azzeccare la propria biografia significa, quasi sempre, fare cose che agli altri, anche alle persone che ami, sembrano assurde. Forse anche intollerabili. Gli scrittori fanno spesso cose intollerabili. Scrivendo di se stessi possono inguaiare amici, parenti. Sono capaci di tirar fuori quello che cercano dalla merda, scavando e schizzando. Ma senza questa ossessione per la libertà, per la quale sono pronti a sacrificare tutto, il loro lavoro non avrebbe alcun valore. Alcuno. Senza questa ossessione per la libertà non esisterebbero buoni libri.

Uno scrittore non deve dare l'esempio, non deve indicare la strada, non deve stare dalla parte giusta. Uno scrittore deve cercare di scrivere buoni libri. O buoni articoli. A tutti i costi. E non sono per niente convinta che questo abbia a che fare col fatto che li scriva per Einaudi e per Repubblica (come faccio io) o per Libero e Mondadori.

\*Scrittrice. Il suo ultimo libro è "Mamma o non Mamma" con Carola Susani (Feltrinelli, 2009)



**FIRMA DI REPUBBLICA**

La scrittrice Elena Stancanelli.  
Ha pubblicato per Einaudi e  
firma su Repubblica *oly*

